

Le grandi rivincite di Emerson e Alex Del Piero

Il capitano, sostituito per ben 29 volte è stato decisivo nel match con il Milan

di Massimo De Marzi / Torino

LO SCUDETTO È DEL COLLETTIVO Questo è stato lo scudetto di Capello, dei gol di Ibrahimovic, della solidità di Cannavaro e Thuram, della genialità di Camoranesi, ma un timbro importante lo hanno messo anche due che avevano iniziato la stagione in sa-

lita, anche se per motivi diversi: Del Piero ed Emerson. Il capitano, che fino alla scorsa stagione era un intoccabile, con Capello ha dovuto masticare pane duro, ingoiando 29 bocconi amari, tante quante sono state le sue sostituzioni. L'esplosione di Ibrahimovic lo ha fatto finire in seconda fila (e chissà cosa sarebbe successo, senza i numerosi guai fisici di Trezeguet...), per mesi si è parlato di un giocatore finito, ma la rovesciata con cui ha messo sulla testa di Trezegol il pallone dello scudetto a San Siro, la rete e la prestazione sontuosa contro il Parma hanno rilanciato le sue quotazioni. Nella Juve del presente e in quella del futuro.

I problemi di Emerson sono stati altri, tutti legati alla scorsa estate, alla telenovela infinita tra Roma e Juventus. In primavera il brasiliano aveva rifiutato la proposta di rinnovo del contratto (in scadenza nel 2005) offertagli da Sensi, essendosi accordato da tempo con Moggi e Girardo. La Roma non ne voleva sapere di cederlo agli odiati rivali, che nel frattempo si erano accordati anche con Capello, così tentò di tutto pur di piazzarlo altrove. Baldini e i dirigenti giallorossi cercarono di vendere Emerson al Real Madrid, con le merengues trovarono un accordo di massima (20 milioni di euro), dopo aver definito la cessione di Samuel, ma il giocatore oppose un netto rifiuto. «Piuttosto rimango fermo un anno», aveva tuonato dal Brasile. E quando ricevette la lettera di convocazione per il ritiro, Emerson per tutta risposta inviò un fax con allegato certificato medico che parlava di "depressione" per giustificare il suo mancato rientro in Italia.

C'è mancato poco che la Roma si rivolgesse alla Fifa per chiedere un arbitro, poi la situazione si è sbloccata grazie anche all'intervento del sindaco di Roma Veltroni, che organizzò un incontro tra Ro-

Fondamentale apporto del brasiliano passato dalla «depressione» dell'ultima fase a Roma alla gioia di Torino

sella Sensi e Girardo. Come d'incanto scoppiò la pace e il 27 luglio il matrimonio tra Emerson e la Juve diventò ufficiale. Il giocatore, favorito dal consolidato rapporto con Capello, si è inserito con facilità impressionante negli schemi bianconeri e già alla prima gara ufficiale, il 10 agosto, quando firmò un gol preziosissimo contro il Djurgarden nel preliminare di Champions, dimostrò di aver preso in mano il centrocampio. Se a Torino ha conquistato tutti in un batter d'occhio, a Roma Emerson non ha lasciato ricordi piacevoli. La piazza giallorossa l'ha considerato un traditore, epiteto che gli è stato urlato a più riprese sia in occasione della gara del 28 ottobre al Delle Alpi (in cui il brasiliano ri-

mediò il cartellino rosso nei minuti conclusivi) sia in quella di ritorno all'Olimpico. Anzi, il 5 marzo la sua foto, assieme a quelle di Capello e Zebina, non fu fatta apparire sui maxischermi, all'annuncio delle formazioni, per non sollecitare ulteriormente le ire del pubblico, che passò tutti e novanta i minuti a ricoprirlo di insulti.

Emerson non ha replicato, incassando con classe. D'altra parte, il premio è stato lo scudetto, non un piatto di ceci. Quando pensò ad un giocatore che incassa e non replica, però, viene subito in mente Del Piero. La infinita sequela di sostituzioni è andata avanti per tutta la stagione senza che Pinturicchio reagisse in modo scomposto. Lo ha fatto solo il 1° maggio, giorno in cui la Juve ebbe l'illuminante idea di iniziare il silenzio stampa (non interrotto neppure dopo la conquista dello scudetto). Il "vaffa" all'indirizzo di Capello, nel finale della gara contro il Bologna, è stato però il preludio a due partite d'autore, che hanno riproposto il Del Piero vecchia maniera, capace di andare via in velocità, di regalare numeri di classe, siano essi assisto gol.

A fine gennaio, quando la curva Scirea aveva attaccato Capello e preso le difese del capitano, le parole di Girardo ("Del Piero sappia che alla Juve non si vive di ricordi") erano sembrate il preludio a un inevitabile divorzio. Ora non se ne parla più, nonostante il possibile arrivo di Cassano. L'ultima bandiera non ne vuole sapere di essere ammainata.



Alessandro Del Piero, trentuno anni, capitano della Juventus

HANNODETTO

Pietro Carmignani



«È il trionfo della praticità di Capello. Nessuno è come lui»

◆ «Capello vince sempre tutto perché è un uomo pratico, sa gestire bene sia lo spogliatoio sia la squadra. Lui riesce ad ottenere sempre il massimo dai suoi giocatori, tirandogli fuori tutto quello che hanno. È uno che sa leggere bene le partite; è uno che vince: perché ha vinto al Milan, a Madrid, a Roma e a Torino. Nella vita bisogna saper essere pratici, e lui è pratico»

Bruno Conti



«Complimenti a Capello che ha dimostrato di essere un vincente»

◆ «Capello ha dimostrato, in grandissime società, di essere un vincente. Complimenti a lui e a tutta la squadra. Tutto sommato c'è un pezzo di Roma in questo scudetto della Juventus». Bruno Conti si complimenta con la Juventus, senza dimenticare che oltre a Capello artefici del titolo sono stati molti ex giallorossi, da Emerson a Zebina, da Tancredi, a Neri e Galbiati.

Zdenek Zeman



«Ma la sfida decisiva col Milan andava posticipata per l'impegno di Champions»

◆ «Lo scudetto lo ha vinto la Juventus perché è stata più brava. Ha giocato la partita più importante in migliori condizioni di freschezza perché il Milan era reduce dall'impegno di Coppa. Così come si è anticipato a venerdì una gara come quella con il Palermo non capisco perché non sia stato possibile posticipare a martedì l'incontro Milan-Juve. Si sarebbe giocato in condizioni diverse»

il tifoso

Lo scudetto più bello vinto con il carattere nonostante le bufere

DARWIN PASTORIN

Questo è un articolo di parte, fazioso. Un articolo da tifoso. Da juventino. E sono ventotto, contro tutto e tutti. Ventotto scudetti: uno dei più belli e sofferti. Il mio primo titolo da sostenitore bianconero risale al 1966-67. Il tredicesimo della storia di Madama. Era la squadra di Heriberto Herrera, l'asceta paraguayano che predicava, in anticipo sulla moda e sui tempi, il «movimento movimento». La squadra di Anzolin e Leoncini, di Del Sol e Cinesinho, di Menichelli e di Zigoni, che disse a Omar Sivori: «Io sono più forte di te». Questo, è stato lo scudetto del riscatto, dell'orgoglio, del carattere. Lo ha vinto la società, lo ha vinto Fabio Capello, l'allenatore-manager, il tecnico che ha saputo gestire un organico ridotto, e tutte le bufere. Già, quante storie. Non abbiamo dovuto lottare soltanto sul campo: soprattutto fuori. Partite giocate in aule di tribunale, tra le ingiurie, i sospetti, gli insulti. Ma mai abbiamo chinato la testa: Juventus, stile e stiletto. È stata la vittoria di Alessandro Del Piero, il campione part-time, il visconte dimezzato. Sostituito, ma non umiliato. È stato lui l'artefice principale dell'assalto finale al Milan. Lui con Ibrahimovic, lui con Buffon, lui con Cannavaro, lui con Nedved, lui con il giovane Masiello, gioiello della nostra fantastica Primavera. Sino ad arrivare a Ciro Ferrara, che ha festeggiato, con la nostra maglia, la partita numero cinquecento in serie A. Sono juventino, e lo grido forte. Perché la passione non si discute. E la Juventus è poesia, avventura, modo di pensare, abito esistenziale. Juventus: è il nome agi. Lo capi Virgilio: «... delecta juventus, flos veterum virtusque virum...». Lo capi il poeta crepuscolare Guido Gozzano, tra i primi sostenitori bianconeri. Lo capi Giovanni Arpino, che dettò: «Quando dici Juventus sei conosciuto da Helsinki a Melbourne, dal Canada al Pakistan. Ed è questa "identità" che diventa biglietto da visita internazionale, un modello attraverso il quale puoi riconoscere un'Italia non provinciale, non limitata al campanile. La Juventus, come il calcio stesso, è un "linguaggio". Lo riconobbe un poeta quale Pasolini, lo sanno benissimo anche gli avversari. Ai simboli della tradizione italiana classica - simboli a volte banali, a volte di ovvio semplicismo: si tratti di vino, di uno strumento musicale, di un cibo, di un saluto come il "ciao" che ormai ha fatto il giro del mondo - il "simbolo Juve" ha offerto una nota in più, una connotazione specifica e vivida». Lo capirono Mario Soldati e Salvatore Bruno, Stefano Jacomuzzi e Lama, Berlinguer e Togliatti, per arrivare a Veltroni, Sandro Veronesi, Mugghini, Chierico e tanta altra bella compagnia. Ventotto. A maggio, il mese del rose. Ventotto, per la nostra allegria fanciullesca, il nostro gioire senza enfasi, senza esagerazioni. Campioni d'Italia e di discrezione, di rispetto. Ventotto, dedicato a tutti colori che ci odiano. Di un odio esagerato, senza senso, spesso volgare. Io non odio nessuno. Vinco, ma so anche perdere. Riconosco le virtù degli altri. E adoro la mia Juventus "universale": nata aristocratica e borghese, fiore all'occhiello della famiglia Agnelli, per diventare uno dei simboli (vanto e consolazione) degli operai meridionali della Fiat Mirafiori. Io di sinistra, dunque, tifo Juve. E non è un controsenso. La Juventus è di molti, di undici milioni di sostenitori. Sì, siamo un popolo. Un popolo che, oggi, ha rimesso la bandiera sui balconi. Una bandiera che sventola al vento della nostra giovinezza, del nostro viaggiare a ritroso nel tempo, quando la squadra del cuore era la nostra speranza, il nostro rifugio, la nostra isola.

Fa Cup per la prima volta ai rigori, Arsenal ok

L'Arsenal ha vinto ieri al Millennium Stadium di Cardiff la Fa Cup (il più antico e prestigioso trofeo del calcio inglese) battendo in finale 5-4 ai calci di rigore i rivali storici del Manchester United. Le due squadre contavano entrambe di «salvare» una stagione deficitaria attraverso l'ultimo appuntamento a loro disposizione. I tempi regolamentari si sono chiusi sullo 0-0, ma le emozioni non sono mancate. Decisivi, per l'assegnazione della coppa i calci di rigore, con la parata del portiere tedesco dell'Arsenal, Lehmann su Scholes e il penalty finale realizzato da Patrick Vieira, capitano dei «Gunners».

Il Manchester, che ha dominato la gara, e in particolare la seconda frazione della partita ha avuto il torto di non concretizzare le tante occasioni. Al 20' del secondo tempo un colpo di testa dell'attaccante olandese Van Nistelrooy è stato deviato sulla traversa da un difensore londinese appostato sulla linea. Poi hanno prevalso fatica e difese con il tradizionale scambio di colpi (proibiti e non) costati l'espulsione all'attaccante spagnolo dell'Arsenal Reyes proprio all'ultimo minuto dei supplementari. Quella giocata ieri in Galles è stata la prima finale di Fa Cup della storia a risolversi ai rigori (da quando la Football Association ha deciso di rinunciare al replay nel giorno successivo ad un eventuale pareggio) e l'ultima giocata lontano dallo stadio di Wembley. Dopo i lavori di ricostruzione dell'impianto londinese, infatti, dalla prossima stagione sportiva, la finale di Fa Cup tornerà a disputarsi nella sua naturale cornice.

SERIE A Si gioca oggi la penultima giornata. In ballo tre retrocessioni e un posto in Champions

Volata per la salvezza: batticuore per undici

| SERIE A ore 15,00 | |
|-------------------|-------------------|
| Atalanta-Roma | arbitro Bertini |
| Brescia-Messina | arbitro De Santis |
| Cagliari-Udinese | arbitro Farina |
| Chievo-Bologna | arbitro Collina |
| Lazio-Fiorentina | arbitro Rosetti |
| Livorno-Juventus | arbitro Messina |
| Parma-Siena | arbitro Rodomonti |
| Reggina-Lecce | arbitro Paparesta |
| Sampdoria-Inter | arbitro Raccaluto |

Non era mai capitato prima d'ora. Una lotta per la salvezza così accesa, difficile, incerta non s'era mai vista. Più di metà delle squadre della serie A vi sono coinvolte, il calendario si è divertito a disseminare le ultime giornate di scontri diretti al cardiopalmo. Sono ben 11 le squadre che rischiano, da quelle attestate a 42 punti (Lazio, Lecce e Reggina), fino all'Atalanta, fanalino di coda della classifica (coi suoi 35 punti), ma ancora con qualche speranza di compiere il miracolo. C'è chi parla di 44 punti come quota-salvezza, chi pensa che si possa essere salvati anche a 43, ma i bergamaschi sperano di arrivare

a 41 ed essere coinvolti in uno spareggio. A 180 minuti dalla fine, insomma, può accadere di tutto: nessuna squadra è spacciata (non accadeva dalla stagione 1987/88, quando l'Empoli, ultimo a due giornate dalla fine, aveva ancora speranze), ben 11 formazioni a rischio, tra cui alcune blasonate. Basti pensare che ben 4 di quelle che solo pochi anni fa venivano definite le 7 sorelle (cioè le compagini in grado di lottare per lo scudetto, insieme a Juventus, Milan e Inter) non possono dormire sonni tranquilli: rischia la Lazio, che però è quella messa meglio, deve tremare la Roma (41 punti), ancor più deli-

cata è la situazione di Parma (40) e, soprattutto, Fiorentina (39). E poi ci sono le altre, quelle che si sapeva dovessero soffrire fino alla fine, Siena, Chievo, Brescia, perfino Bologna, che pure sembrava al sicuro solo poche settimane fa. Mancano 180 minuti alla conclusione di un lungo e snerante campionato, tutto è ancora da decidere in coda. E per fortuna che gli scontri diretti tra le pericolanti sono ancora numerosi, soprattutto nei 90 minuti finali. Tante sfide infuocate, poche partite «addomesticabili» (del tipo Roma-Lazio): una lotta serrata e pulita, da vivere fino in fondo.

i.rom.

RISULTATI 39ª GIORNATA SERIE B

| | |
|----------------------|-----|
| Cesena-Ascoli | 1-2 |
| Catanzaro-Treviso | 1-4 |
| Empoli-Genoa | 0-0 |
| Modena-Bari | 0-0 |
| Perugia-Arezzo | 1-0 |
| Pescara-Teramo | 1-1 |
| Piacenza-Albinoleffe | 1-1 |
| Salernitana-Catania | 1-0 |
| Venezia-Crotone | 0-0 |
| Vicenza-verona | 0-0 |
| Torino-Triestina | 1-0 |

CLASSIFICA

| | | | |
|-------------|----|-------------|----|
| Empoli | 70 | Catania | 51 |
| Genoa | 69 | Bari | 50 |
| Torino | 67 | Vicenza | 47 |
| Perugia | 65 | Salernitana | 47 |
| Treviso | 63 | Cesena | 46 |
| Ascoli | 59 | Pescara | 45 |
| Modena | 57 | Arezzo | 44 |
| Verona | 56 | Triestina | 44 |
| Piacenza | 55 | Crotone | 41 |
| Albinoleffe | 54 | Venezia | 34 |
| Ternana | 53 | Catanzaro | 25 |

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 21 maggio

| NAZIONALE | 16 | 51 | 78 | 72 | 7 |
|-----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 45 | 79 | 27 | 48 | 73 |
| CAGLIARI | 40 | 35 | 32 | 22 | 83 |
| FIRENZE | 4 | 24 | 15 | 61 | 1 |
| GENOVA | 30 | 18 | 40 | 53 | 84 |
| MILANO | 25 | 61 | 50 | 46 | 72 |
| NAPOLI | 15 | 61 | 17 | 47 | 13 |
| PALERMO | 79 | 73 | 68 | 62 | 61 |
| ROMA | 39 | 70 | 45 | 59 | 60 |
| TORINO | 50 | 61 | 79 | 74 | 53 |
| VENEZIA | 50 | 78 | 41 | 10 | 51 |

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

| | 4 | 15 | 25 | 39 | 45 | 79 | 50 | JOLLY |
|---------------------|---|--------------|----|----|----|----|----|-------|
| Montepremi | € | 6.587.648,50 | | | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 6.415.032,48 | | | | | | |
| Nessun 5+1 Jackpot | € | 1.317.529,70 | | | | | | |
| Vincono con punti 5 | € | 48.797,40 | | | | | | |
| Vincono con punti 4 | € | 390,95 | | | | | | |
| Vincono con punti 3 | € | 10,76 | | | | | | |